

Il viaggio del signor inquisitore di Tomasino Pinna

Nel 1640, tra il 23 febbraio e il 24 maggio, l'inquisitore del distretto sardo Juan de Espina Velasco compie un viaggio (in appendice ne traccio con una cartina l'itinerario e indico i luoghi raggiunti) che lo porta da Sassari, sede del tribunale dell'Inquisizione spagnola in Sardegna,¹ fino a Cagliari, attraverso un percorso che lo vede far tappa in diversi centri (prevalentemente nel versante occidentale dell'isola), in ciascuno dei quali si ferma per un tempo che varia da uno a tre giorni. A Cagliari starà invece cinque settimane, dal 30 marzo al 7 maggio. Nel viaggio di rientro a Sassari toccherà luoghi diversi da quelli dell'andata, sempre nel settore occidentale.

Non è però un semplice viaggio. Si tratta di una *visita*, operazione istituzionale di controllo prevista dall'Inquisizione spagnola, di cui si davano tre tipologie: la visita di tribunale (nella quale il visitatore era nominato dall'inquisitore generale e dal *Consejo de la Suprema*), che serviva per controllare dal centro del potere madrileno il buon funzionamento dei tribunali e il comportamento degli inquisitori nei vari distretti in cui era organizzata quell'Inquisizione (ne abbiamo esempi anche per la Sardegna); la visita di distretto, condotta dagli stessi inquisitori distrettuali, che periodicamente, spostandosi nel territorio di loro pertinenza, esercitavano in prima persona (e non più solo tramite i rappresentanti locali: i commissari e i *familiares*) le loro funzioni giudiziarie; la visita *de navíos*, che interessava le città portuali e consisteva nell'ispezione delle navi in arrivo allo scopo di controllare, combattere e reprimere eventuali infiltrazioni di propaganda religiosa eretica (ad esempio, attraverso libri proibiti) che potevano giungere via mare.²

¹ Tale a partire dal 1563, allorché vi si trasferì da Cagliari, dove si era inizialmente installato nel 1492. Per un quadro generale, S. LOI, *Storia dell'Inquisizione in Sardegna*, Cagliari 2013.

² Cfr., sul tema della visita: H.CH. LEA, *Historia de la Inquisición española*, II, Madrid 1982, pp. 96-99; H. KAMEN, *La Inquisición española*, Barcelona 1992, pp. 219 ss.; R. GARCÍA CÁRCCEL, D. MORENO MARTÍNEZ, *Inquisición. Historia crítica*, Madrid 2001, pp. 119-122; M.L. ALONSO, *La revisión del proceso inquisitorial según las visitas generales*, in J.A. Escudero (ed.), *Perfiles jurídicos de la Inquisición española*, Madrid 1992, pp. 323-343 (studio che, fra l'altro, dedica diverse pagine a visite generali che hanno riguardato il tribunale sardo e in particolare l'inquisitore del distretto isolano Diego Calvo, che nel 1568, per le irregolarità processuali da lui commesse ed evidenziate durante la visita, fu privato dell'ufficio di inquisitore); J. CONTRERAS, *Las adecuaciones estructurales en la Península*, in *Historia de la Inquisición en España y América*, a cura di J. Pérez Villanueva, B. Escandell Bonet, I, Madrid 1984, pp. 752-763; Á. DE PRADO, *Los inquisidores del Tribunal de Valladolid y el control de su jurisdicción: las visitas de distrito*, in *Inquisición y sociedad*, a cura di Á. de Prado Moura, Valladolid 1999, pp. 65-106; E. PALOMO, voce *Visite inquisitoriales*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione*,

Il documento che qui prendo in esame è il resoconto di una visita di distretto.³

Questa visita si realizza nei tempi stabiliti per tutte le visite di distretto: iniziavano dopo la domenica di Settuagesima e proseguivano lungo il carnevale e la Quaresima, periodo ideale perché di minore impegno per i lavori agricoli nel mondo rurale e perché tempo propizio al pentimento e all'espiazione dei peccati, che vedeva intensificarsi le visite pastorali, i sermoni, i richiami alle pene dell'inferno e alla penitenza. Un clima in cui «el arrepentimiento convivía con la delación», essendo la delazione uno degli obiettivi che la visita si prefiggeva.⁴

L'inquisitore Velasco sarà accompagnato da sette collaboratori, ciascuno con specifiche funzioni: un *notario del secreto* (Juan María Pisano, che è l'estensore della relazione della visita), un cappellano (il dottor Thelmo Henrigo), un segretario (Francisco Deliperi, che nella circostanza eserciterà pure le funzioni di *alguacil mayor*, cioè di polizia inquisitoriale), un *notario de causas criminales* (Gavino Manunta), un *notario de causas çiviles* (Martín Bo), un *portero y nunçio* (Andrés Corda), un predicatore (il padre domenicano Domingo Deliperi).

Nei tre mesi della visita il tribunale di Sassari non sarebbe tuttavia rimasto sguarnito, perché vi erano, come di norma, due inquisitori (in qualche periodo anche tre), e alla sua gestione avrebbe provveduto l'inquisitore Miguel de Cardona Montoya y Gentil, che restava in sede.

Era previsto l'obbligo di procedere alla visita con periodicità annuale, ma così di fatto non avveniva e, in particolare a partire dalla fine del XVI secolo, tra una visita e l'altra potevano trascorrere anche parecchi anni.⁵ Come è stato evidenziato, gli inquisitori detestavano queste visite, che comportavano lunghi viaggi su strade disagiate e spesso l'attraversamento di territori in cui incontravano ostilità, anche da parte delle autorità, senza contare le spese, le scomodità, i fattori climatici sfavorevoli, la necessità di trovare alloggi adeguati e cibo non solo per

diretto da A. Prosperi, Pisa 2010, vol. III, pp. 1693-1695; B. BENNASSAR, *Le contrôle de la hiérarchie. Les inspections des envoyés de la Suprême auprès les tribunaux provinciaux*, in J. Pérez Villanueva (ed.), *La Inquisición española: nueva visión, nuevos horizontes*, Madrid 1980, pp. 887-891; J.P. DEDIEU, *Les inquisiteurs de Tolède et la visite de district. La sédentarisation d'un tribunal (1550-1639)*, in «Mélanges de la Casa de Velázquez», 13 (1977), pp. 235-256; H. RAWLINGS, *L'inquisizione spagnola*, Bologna 2008 (Oxford 2006), pp. 37 ss.

³ Ho trovato il documento (che ho trascritto e mi propongo di pubblicare in altra sede integralmente) nell'*Archivo Histórico Nacional* di Madrid (d'ora in poi, AHN), sezione *Inquisición*, lib. 783, ff 227r-279r: «Relación del viaje q[ue] ha hecho el S[eñ]or Inquisidor liçen[ci]ado Don Juan de Espina Velasco en esta visita de esta Inquy[sic]ión en el año myl seysçientos y quarenta, desde veynte y tres de febrero asta veynte y quatro de mayo de dicho año» (lo stesso testo è riportato, in pratica identico, anche in AHN, *legajo* 1634², 7^o fasc.). Tra parentesi quadre, i miei interventi. Ho inserito l'accentatura, assente nel manoscritto.

⁴ J. CONTRERAS, *Las adecuaciones...* cit., p. 755; cfr. anche M. DEL CARMEN SÁENZ BERCEO, *La visita en el tribunal del Santo Oficio de la Inquisición de Valladolid (1600-1650)*, in «Revista de la Inquisición», 7 (1998), pp. 335-336.

⁵ J. CONTRERAS, *Las adecuaciones...* cit., p. 753; E. PALOMO, *Visite inquisitoriali* cit., p. 1694.

sé e per gli accompagnatori ma anche per i cavalli con cui viaggiavano.⁶ E nella relazione della nostra visita non mancano le manifestazioni di malcontento.

Stabilito l'itinerario, l'inquisitore invia messaggeri per avvisare chi di dovere nei centri che verranno raggiunti affinché si provveda all'adeguata ospitalità.

La partenza dal Castello dell'Inquisizione, secondo una prassi che ritroveremo in tutte le partenze e in tutti gli arrivi, avviene con accompagnamento dell'inquisitore da parte dei funzionari e del personale del tribunale (il secondo inquisitore, il fiscale, consultori e avvocati, segretari, qualificatori), ma anche di autorità civili (il *jurado en cabo de la çudad de Sásser e muchos cavalleros*), a segnare il prestigio dell'istituzione che egli rappresenta.⁷

1. L'itinerario e alcune costanti della Relación del viaje

Questi, in ordine, i centri visitati nel viaggio di andata: Ittiri (vi giunge il 23 sera, accolto dai collaboratori locali dell'Inquisizione: familiari e commissario; alloggia a casa del parroco Francisco Delogo, che è anche – i due ruoli in genere coincidono – commissario dell'Inquisizione; pubblica l'Editto di fede; ascolta testimonianze e disbriga delle cause); Villanova Monteleone (arriva il 26 mattina; pubblica l'Editto; riparte il giorno 28); Pozzomaggiore (si ferma dal 28 febbraio al 2 marzo; pubblica l'Editto il 29, dopo che lo stesso Editto era stato letto nella parrocchia di Padria, dove si erano recati, ma senza l'inquisitore, il segretario e altri del seguito); Bosa (la permanenza è di quattro giorni,⁸ a casa di Don Juan Batista Fraso, familiare dell'Inquisizione; anche qui, come dappertutto, si procede alla lettura dell'Editto, si ascoltano testimonianze, si giudicano *causas*, si tengono contatti con le autorità e i maggiorenti del posto); Tresnuraghes (qui dorme una notte e il giorno seguente riparte, dopo la pubblicazione dell'Editto, alla quale erano stati

⁶ H. KAMEN, *La Inquisición española* cit., pp. 219-220. Ma ciò è da più parti evidenziato: fra i tanti, E. PALOMO, *Visite inquisitoriali* cit., e Á. DE PRADO, *Los inquisidores...* cit., pp. 77-80.

⁷ Con queste modalità lascia il Castello: «Puesto a cavallo le pusieron en medio el jurado en cabo de la çudad de Sásser a mano derecha, y a mano esquierda el S[en]or Inquy[sid]or licen[cia]do Don Miguel de Cardona. Y delante de los Señores Inquy[sido]res y jurado en cabo, el fiscal con el estandarte del Offiçio, cuyas dos borlas llevavan el D[octo]r Gavino Petreto y el D[octo]r Juan Seque, consultores y advogados de presos de este S[an]to Offiçio. Y delante del estandarte el secrett[ari]o de la visita llevándole en medio el secrett[ari]o Antonio Zampello y el secrett[ari]o Gabriel de Bañolas, y más adelante todos los demás consultores y calificadores y fam[ilia]res y otros muchos cavalleros de la d[ic]ha çudad. Y fueron por la calle mayor abajo asta la puerta de S[an]to Antonio, y de allí fueron alderredor de la çudad asta S[an]to Pedro, donde los d[ic]hos S[en]ores Inquy[sido]res y fiscal se despidieron, quedándose el d[ic]ho S[en]or Inquy[sid]or Espina Velasco solam[en]te con la jente que trahía consigo a la visita, y el secrett[ari]o Gabriel de Bañolas vino asta el Río Grande que ay entre la villa de Usiny y la de Itiry de Cannedo» (ff 228r-v).

⁸ A partire da questa sezione del manoscritto l'indicazione dei giorni presenta imprecisioni e incongruenze (senza che tuttavia risulti compromessa la comprensione della sequenza cronologica degli spostamenti).

convocati con un bando anche gli abitanti di villaggi vicini); Cuglieri (arriva di martedì e riparte il giovedì, sempre dopo la pubblicazione dell'Editto); Riola Sardo (vi giunge dopo un veloce passaggio a Santa Caterina di Pittinuri; il giorno successivo, dopo la lettura dell'Editto, riparte); Oristano (qui soggiorna dal venerdì 10 al lunedì 13 marzo, riceve visite da varie autorità e si manifestano forme di conflittualità con il potere locale); Ales (vi resta quattro giorni); Villanovafranca (arriva dopo un breve passaggio a Turri e riparte dopo tre giorni); Gergei (dal 18 al 20 marzo); Nurri (arriva mercoledì 20, parte sabato 23; alla lettura dell'Editto sono convocati con un pregone anche gli abitanti di Orroli); Mandas (dal 23 al 26); Suelli (dal 26, dopo un breve passaggio nella villa di Gesico, al 28); Villasor (dal 28, dopo una breve sosta a Nuraminis, al 30).

Giunge a Cagliari il 30 marzo, dopo due brevi tappe (una, per pranzare, ad Assemini, l'altra a Samassi, dove gli vanno incontro, per unirsi a lui e al seguito, vari collaboratori dell'Inquisizione e personaggi di rango, col cui accompagnamento farà ingresso in città). A Cagliari si tratterà cinque settimane, fino al 7 maggio, quando ripartirà per Sassari. Alloggia inizialmente a casa del commissario Martis, ma dopo dieci giorni, pur dicendo di trovarcisi bene, chiederà e otterrà ospitalità per sé e i collaboratori nel convento di Jesús dei francescani osservanti, perché lì «estaría con más quietud y acudiría a las cosas del Officio con mayor comodidad», e dove avrà un «quarto bueno» a sua disposizione (f 254v).

È, quello cagliaritano, non solo il soggiorno più lungo e più diffusamente e dettagliatamente descritto nella *Relación del viaje* (ff 249v-273v), ma anche il più interessante, in cui si possono individuare, al di là di un approccio puramente descrittivo, gli aspetti più significativi (interessi, dinamiche, finalità) di un'operazione istituzionale complessa qual è la *visita*.

L'itinerario del rientro, sempre nel versante occidentale, toccherà centri diversi da quelli visitati all'andata: Iglesias (si ferma dall'8 all'11 maggio essendovi giunto dopo le soste di Assemini, di Siliqua, dove pernotta il 7 a casa di un *principal*, e di Villamassargia; riparte dopo la consueta pubblicazione dell'Editto di fede); Villacidro (vi pernotta l'11 e vi pubblica l'Editto di fede, con pochi chierici, in tono minore); San Gavino Monreale (dal 12 al 14 maggio, con pubblicazione dell'Editto). A Macomer, la tappa in cui pubblicherà il successivo Editto di fede, l'inquisitore giunge tre giorni dopo, essendo prima passato per Uras (lunedì 14, per un pranzo e un breve riposo), per Tramatzza (dove pernotta lunedì 14), per Milis (dove arriva il 15 e riparte dopo una sosta per mangiare) e per Bonarcado (qui pernotta martedì 15 e mercoledì 16). Giunto giovedì 17 maggio a Macomer, il 20 vi pubblica l'Editto (dopo aver provveduto il giorno prima a bandire il pregone a Bortigali e a Silanos, affinché l'indomani gli abitanti di quei villaggi, spostandosi

a Macomer, partecipassero alla cerimonia). Bonorva, dove arriva lunedì 21 maggio, è la tappa successiva e anche l'ultimo paese in cui si darà lettura dell'Editto di fede. Partito da qui il 23, arriva a Torralba, da cui, dopo un pasto e un adeguato riposo, si dirige a Thiesi, dove alloggia a casa del rettore e commissario del Santo Ufficio. Il giorno dopo, 24 maggio, alle tre del mattino riprende il viaggio. Dopo una sosta a Codrongianos per la colazione, riparte alle cinque del pomeriggio per Sassari.

Via via che si avvicina alla città, gli vanno incontro diversi cavalieri, «y pasando adelante a la cruz de Scala de Choga, llegó el Señor Inquysidor Don Miguel de Cardona y Montoya y Gentil, con el qual se saludó el dicho Señor Inquysidor muy cortésmente, y otros muchos cavalleros, eclesiásticos y seglares». Alla destra dell'inquisitore si pone il «jurado en cabo de esta çidad de Sásser», alla sinistra il secondo inquisitore Miguel de Cardona.

Così è descritto l'ingresso in città: «caminando en esta forma se pasó por Poço de Arena acompañado de todos los ministros del Offiçio. Se rodeó la çidad por defuera, y pasando por el convento de S[an]ta María de Betlem repicaron las campanas. Y entrando por la puerta de S[ant]o Antonio, repicó la campana de la çidad. Y subiendo derecho asta el Castillo de la Inquy[sic]ión entró en él a cosa de las siete de la tarde. Y dando graçias a todos, en común y en particular, de la honra q[ue] le havían hecho, subió a la escalera tan cansado q[ue] fue menester subille por los braços. Acompañóle asta arriba el S[eñ]or Inquy[sid]or Don Miguel. Y viendo q[ue] Su S[eño]ría llegava tan rendido q[ue] se arrojó en una silla en entrando como un muerto, le dexó solo para q[ue] se a costase» (f 279r).

Nella *Relación del viaje* si riscontrano una serie di costanti che ne costituiscono la struttura portante.

Anzitutto, arrivi e partenze dell'inquisitore sono contrassegnati da rituali di *cortesías*.

All'arrivo in ogni centro (di cui si danno numero di *fuegos* e di *familiares*) si descrive l'accoglienza riservatagli. Era prassi che i collaboratori locali dell'Inquisizione (commissario e *familiares*), ma spesso, in aggiunta, anche autorità civili e religiose, *principales* (a Bosa, ad esempio, i *jurados*, cioè la municipalità, e alcuni *cavalleros*, f 232r; a Villasor, altra «jente honrada de la villa», f 248v; a Iglesias, canonici, *principales* e *jurados*, f 273v; a Pozzomaggiore, «algunos principales», f 232r; a Oristano, i «tres jurados primero, segundo y terçero», f 236v; ecc.) aspettarono l'inquisitore fuori dal centro abitato e ne accompagnassero l'ingresso fino alla *posada* riservata a lui e al seguito, che nella maggior parte dei casi era la casa

del commissario o di un familiare dell'Inquisizione, oppure di altri personaggi in vista.⁹

Simili *cortesías* si ripetono anche al momento della partenza (a Pozzomaggiore, ad esempio, oltre che dai *familiares* è accompagnato da «algunos principales», f 232; a Mandas lo accompagnano venticinque uomini a cavallo e due personaggi di rilievo: Don Francisco Barberán del Ábito de Calatrava e il figlio Don Luis Barberán, f 247r, che erano presenti anche all'arrivo; ecc.).

Spesso gli si rende onore col *repicar* di *campanas* al suo passaggio: così a Gergei (f 244r) e a Mandas (f 246r), e le campane di Santa Maria in Betlem, oltre a quella della *çiudad*, ne salutano il rientro a Sassari.

Si elencano quindi le visite che durante la permanenza riceve (e che di norma ricambia) da parte delle autorità locali. A Bosa, prima il *cavildo* e poi la *çiudad* con i suoi *jurados* chiedono e ottengono di poterlo incontrare per «besalle la mano» (f 233v). A Villanova Monteleone, il Conte di Monteleone «vino a besar la mano a Su Señoría», si intrattenne in *conversación* e, dopo la lettura dell'Editto di fede, condivise con lui il pasto: «comió con Su Señoría» (ff 230v-231r). A Tresnuraghes incontra il Marchese di Villacidro (f 234r). A Oristano (ff 237r-v) e a Iglesias (ff 274r-v), come a Bosa, prima il *cavildo* e poi anche i *jurados* della *çiudad* chiedono di essere ricevuti per ossequiarlo, con la consueta formula del *besar la mano*. A Bonorva (f 278r) e a Mandas (f 247r) riceve e ricambia visite di *principales*, di *señores* della *villa*. Ma gli esempi potrebbero essere più numerosi.

La relazione riporta poi, quotidianamente, una serie di dati anche d'ordine personale: ora del risveglio (che varia sulla base degli impegni della giornata: *se levantó a las ocho, a las cinco*, ecc.); qualità del sonno (ha dormito bene oppure male); cura della persona: quando ciò avviene, si dice ad esempio che si rade, *se afeitó*; condizioni climatiche; valutazioni dei pasti, che non sempre sono apprezzati, così come non sempre lo sono le condizioni del letto, *la cama*; stato di salute, spesso precario (*malo de estómago, mala gana, dolor de estómago, corrimiento del pie izquierdo, coxo*, ecc.).

Occupazione costante dell'inquisitore è infine quella di ricevere testimonianze e delazioni, che sono all'origine di numerose cause che, in qualità di giudice, egli affronta sul posto o, se lo ritiene, rinvia alla sede di Sassari.

⁹ M. DEL CARMEN SÁENZ BERCEO, *La visita...* cit., p. 335.

2. Scopi della visita

La visita si proponeva in linea generale, entro un disegno di repressione e prevenzione di ogni attività delittiva che cadesse sotto la giurisdizione del Santo Ufficio (così come stabilito nelle *Instrucciones* dell'inquisitore generale Valdés del 1561), diversi obiettivi: 1) estendere il raggio d'azione del tribunale distrettuale, che fungeva da questo punto di vista come un vero e proprio tribunale itinerante che giudicava sul posto, rinviando quelli più gravi alla sede centrale del tribunale, i diversi reati – luteranesimo, maomettanesimo, *solicitudión*, superstizioni, stregoneria, bigamia, blasfemia ecc. –, così evitando l'isolamento burocratico degli inquisitori; 2) controllare i comportamenti dei commissari e dei familiari, che operavano localmente come rappresentanti dell'inquisitore di distretto; 3) verificare la presenza dei *sambenitos* nelle chiese parrocchiali di residenza di coloro che erano stati condannati a indossare quell'abito penitenziale, dove si sarebbero dovuti esporre (anche una volta finito il tempo della pena), conservare e periodicamente rinnovare come segno di ignominia, *ad perpetuam rei memoriam*; 4) pubblicare l'Editto di fede, allo scopo di spingere i fedeli a liberare la propria coscienza, autodenunciandosi o denunciando attraverso la delazione altre persone dei cui errori fossero venuti a conoscenza.¹⁰

Nella visita di Velasco sono presenti tutti questi elementi, con un'eccezione: appare del tutto assente ogni azione legata al controllo sui *sambenitos*. Eppure sappiamo che diversi erano stati i residenti nei centri visitati condannati a indossare l'abito penitenziale negli anni precedenti la visita: a Oristano è il caso di due donne, Lucia Pizolu e Anna Collu, condannate come streghe rispettivamente nel 1577 e nel 1578; a Villanovafranca, nel 1583, la condanna riguarda Pasca Serrau; a Gergei fu un certo Antonio Coco a subire nel 1601 quella condanna; a Cuglieri, nello stesso anno fu condannata al *sambenito* Catalina Escoferra; a Villanova Monteleone, nel 1585-86, stessa sorte subì Leonarda de Monte.¹¹ Quanto a Cagliari,

¹⁰ Si vedano, su questi aspetti qui sintetizzati e sulla storia e la regolamentazione dell'istituto della visita, H.CH. LEA, *Historia de la Inquisición española* cit., I, pp. 707-717 (*El edicto de fe*); J. CONTRERAS, *Las adecuaciones...* cit., pp. 752-759 (su «la regulación de la visita de distrito»); M. DEL CARMEN SÁENZ BERCEO, *La visita...* cit., pp. 333-387; I. VILLA CALLEJA, *La oportunidad previa al procedimiento: los «Edictos de fe» (siglos XV-XIX)*, in *Historia de la Inquisición en España y América* cit., II, pp. 310-333; J.A. ESCUDERO, *La Inquisición española*, in «Historia», 16 (1986), pp. 5-14, in partic. 12-13.; G. HENNINGSSEN, *The Witches' Advocate. Basque Witchcraft and the Spanish Inquisition*, Nevada 1980, pp. 95-105 (*The Visitations and the Edict of Faith*); E. PALOMO, *Visite inquisitoriali* cit.; A. DEL COL, voce *Editto*, in *Dizionario storico dell'Inquisizione* cit., II, pp. 529-530; Á. DE PRADO, *Los inquisidores...* cit., pp. 68-77.

¹¹ Per Antonio Coco di Gergei, AHN, lib. 783, ff 63-64; per Lucia Pizolu e Anna Collu di Oristano, rispettivamente AHN, lib.782, ff 75r-76v e AHN, lib. 782, ff 94v-96v; per Pasca Serrau di Villanovafranca, AHN, lib. 782, ff 220v-226v; per Catalina Escoferra di Cuglieri, AHN, lib. 782 ff 234r-237v; per Leonarda de Monte di Villanova Monteleone, AHN, lib. 782, ff 346r-351v.

sappiamo con certezza di numerosi condannati a quella pena: nel 1621 vennero infatti rinnovati ben 52 *sambenitos* e se ne aggiunsero altri sei di altrettanti *reconciliados* negli anni precedenti.¹²

Le ragioni dell'inadempienza non sono chiare, e rappresentano un problema che meriterebbe qualche approfondimento, ma che mi limito qui a evidenziare.

3. Un momento centrale: l'Editto di fede

Evento sempre presente e aspetto essenziale, in ogni città e villaggio raggiunti da Velasco è, come in qualsiasi visita di distretto, la pubblicazione dell'Editto di fede, finalizzata a reprimere ogni deviazione dalla fede cattolica.

Esso veniva letto pubblicamente e solennemente durante la celebrazione della messa in una cerimonia cui erano obbligati ad assistere gli abitanti del luogo. A tale scopo, l'Editto era preannunciato il giorno prima con un bando (il *pregón*), col quale si convocavano tutti, uomini e donne dai 14 anni in su, a partecipare obbligatoriamente l'indomani, pena la scomunica, alla lettura dell'Editto. Ad esempio, i *familiares* di Ittiri, dovranno andare «por los lugares públicos y acostumbrados de esta villa a caballo con atabal y unregonero para hechar el bando y pregón de cómo los muy ill[ustr]es Señores Inquy[sido]res de este Reyno mandavan q[ue] todos los vezinos y moradores de esta villa hayan de acudir mañana todos, hombres y mujeres de catorze años arriba, a oyr el edicto de la fee a la Ygleçia parroquial della, so pena de excomunió mayor [...] Y todos los q[ue] acudirían ganarian quarenta días de indulgençia conçedida por los sumos pontífices» (f 229v).

L'Editto di fede «non era altro che un inventario particolareggiato di tutte le parole e di tutti i comportamenti che potevano rivelare opinioni eterodosse. Si trattava, insomma, di spiegare ai fedeli come riconoscere un eretico».¹³ E vigeva per i presenti l'obbligo, pena la scomunica, di autodenunciarsi e di denunciare tutti coloro (vivi o morti, presenti o assenti) di cui conoscessero parole, azioni, comportamenti che apparisse rientrare in quel catalogo di errori. Alla lettura dell'Editto faceva seguito la predica.¹⁴

¹² Cfr. S. LOI, *Storia dell'Inquisizione in Sardegna* cit., pp. 278-279 (in particolare le note 44-46), con riferimento a AHN, legajo 1632², ff 32v-33r.

¹³ J. PÉREZ, *Breve storia dell'Inquisizione spagnola*, Milano 2006, p. 141. Esso, già presente anche prima, giunse ad assumere forma definitiva nel XVII secolo, e «a partire dal 1630 si leggeva lo stesso testo in tutta la Spagna» (*ibid.*).

¹⁴ Á. DE PRADO, *Los inquisidores...* cit., pp. 97-99; J. PÉREZ *Breve storia dell'Inquisizione spagnola* cit., p. 140. Uno dei capi d'accusa, anche se non il principale, che avrebbe portato nel 1559 all'arresto e all'incriminazione,

Facendo di ogni persona un potenziale agente dell'Inquisizione, si creò «un clima de delación, desconfianza, terror y mezquindad», in cui «la acusación de herejes fue muchas vezes el procedimiento de ventilar querellas y rencillas personales».¹⁵

L'Editto è dappertutto letto dal notaio della visita, Juan María Pisano, mentre la predica è pronunciata dal predicatore ufficiale, Domingo Deliperi. Sia per l'Editto sia per il sermone, spesso capita che si ricorra, oltre che al castigliano, al sardo. A Villanovafranca, ad esempio, l'Editto è pubblicato dal segretario in sardo e la predica avviene in sardo e in spagnolo (f 243r); a Gergei «yo el infrascrito secretario publiqué el edicto en sardo, y el padre predicador fray Domingo Deliperi predicó en romançe y lo epilogó en sardo para que la jente ordinaria lo entendiese» (ff 244r-v); a Suelli il segretario pubblica l'Editto «en sardo y el padre predicador predicó en castellano y lo recopiló en sardo» (f 248r); a Villasor si pubblica «el edicto en sardo» e si predica «en castellano y sardo» (f 249r). Si valorizza la lingua locale¹⁶ allo scopo di conseguire un più ampio e incisivo coinvolgimento degli strati popolari («para que la jente ordinaria lo entendiese»). E l'inquisitore spesso sottolinea, compiaciuto, il valore del predicatore Deliperi, che predica «doctamente», lasciando lui «muy contento» ma, soprattutto, «el pueblo muy consolado» (f 230r).

È proprio la massa del *pueblo*, infatti, il destinatario per eccellenza, anche se non il solo, dell'azione pedagogico-repressiva condotta dall'Inquisizione. Non è certo casuale che la relazione di continuo enfatizzi il concorso di gente all'Editto. Ad esempio, grande risalto è dato alla folla, «la mucha máquina de jente que había acudido al edicto» a Cagliari (f 264r). Ma anche in un paese di appena 200 fuochi come Suelli si scrive che vi assistono più di mille persone in una chiesa stracolma e più trecento nella piazzetta adiacente: «huvo en la iglesia más de mil personas, entre hombres y mujeres, y fuera de dicha Iglesia en una plaçeta que tiene más de treçientas que no podían entrar» (f 248v). Lo stesso accade in molti altri centri, e si spiega anche col fatto che partecipavano alla lettura gli abitanti di lu-

da parte dell'inquisitore generale Valdés, dello stesso primate di Spagna e arcivescovo di Toledo Bartolomé de Carranza fu proprio l'aver taciuto aspetti, relativi a Carlos de Sesó, su cui gravava il sospetto di eresia luterana; J. EDWARD, voce Carranza, in *Dizionario storico dell'Inquisizione* cit., I, pp. 284-287.

¹⁵ J.A. ESCUDERO, *La Inquisición española* cit., p. 12, ma anche Á. DE PRADO, *Los inquisidores...* cit., p. 98.

¹⁶ Sull'uso del sardo come strumento di acculturazione nella politica culturale della Chiesa isolana, cfr., ad esempio, R. TURTAS, *Pastorale vescovile come strumento linguistico*, in ID., *Studiare, istruire, governare*, Sassari 2001, pp. 269-294; ID., *Storia della Chiesa in Sardegna*, Roma 1999, pp. 439-442. A Suelli, durante la visita, lo stesso inquisitore «mandó cantar los gosos» di San Giorgio (f 248r).

gares çircumvezinos, opportunamente informati con un bando (così ad esempio a Villazor, f 248v).

4. *I processi in loco*

Benché non se ne approfondiscano i dettagli e non si entri nel merito dei fatti e delle persone, è da dire che sono numerosi nella relazione i riferimenti a testimonianze e delazioni, che sfociavano naturalmente in altrettante cause giudiziarie.

Ad esempio, a Ittiri Velasco riceve «dos testigos en materia tocante la fee» (f 229r). A Suelli abbiamo «dos testificaciones de fee, y fue examinado el delator y el conteste que dio» (f 248r). A Cagliari sono davvero tanti i casi: di «dos mujeres» raccoglie le «deposissiones» (ff 256 r-v); tratta «una causa secreta [...] examinando y ratificando un testigo» (f 261v); si trattiene «reçibiendo testigos sobre materias de fee», e dopo cena continua «recibiendo deposissiones asta la dies oras de la noche» (ff 268v-269r); un altro giorno, dopo il suo rientro dal convento dei domenicani, «se entretuvo recibiendo deposissiones secretas asta las nueve de la noche» (f 271v); il primo maggio, dopo aver celebrato messa nella cappella del beato Salvatore da Horta (che si trova nella chiesa del convento dei francescani che lo ospita, e dove spesso celebra messa), «recibió dos deposissiones de dos mujeres, las cuales se ratificaron ad perpetuam rei memoriam. Lo qual duró asta más de la doze del día», e, dopo pranzo, «se puso a examinar testigos llamados. En lo qual se ocupó asta las oraçones» (f 271v); mercoledì 2 maggio, rientrato a mezzogiorno nel convento dopo aver fatto tre visite a «los oydores nel Castillo de Cáller a despedirse dellos», trova «una señora en la Yglesia de este convento, que estava esperando a dicho Señor Inquysidor para hazer una denuncia en materia de fee, la qual se reçibió en la misma Yglesia y se ratificó ad perpetuam rei memoriam»; dopo pranzo, «se puso a reçibir negoçios de fee asta las ocho de la noche» (f 272r). Analoghe cose il giorno seguente: dopo aver ricevuto e ratificato la testimonianza di una donna in una causa di fede, esamina e ratifica nel pomeriggio «unos contestes en causa de fee». Il giorno dopo, venerdì 4 maggio, dopo alcune visite di *despedida* al Marchese di Palmas e ad altri *cavalleros prinçipales*, dopo pranzo, «haviendo venido una delaçión, la oyó y ratificóse el testigo ad perpetuam rei memoriam» (f 272v). Fino a sabato 5, cioè due giorni prima della partenza, «oyó algunas causas verbales y las despachó, a satisfasió de las partes» (ff 272v-273r). A Bonarcado, il 16 maggio, «examinó y ratificó nueve testigos en materias graves de fee» (f 277r).

A volte ascolta le lagnanze, *quexas*, che da più parti si levano contro gli abusi dei *familiares*, che spesso facevano valere a danno dei *pobres* la loro posizione di privilegio. A Villanovafranca, un sabato, per l'intera giornata, «sin salir de casa», l'inquisitore dà ascolto «a más de treynta litigantes que verbalmente pedían audiencia contra familiares» (f 242v), e il giorno dopo, dalle tre del pomeriggio fino alle due di notte, «acudió mucha gente y quexas contra familiares» su questioni economiche, «sobre cosas de intereses que el mayor negoçio no llegava a çien reales» (f 243v). A Gergei deve affrontare il problema di «negositos de pobres que havían servido de moços a familiares y no le querían pagar su trabajo» (f 244v) e risolve in gran parte tali questioni verbalmente, rinviandone alcune al commissario locale, il canonico Francisco Setzo. Pure a Villasor troviamo «quexas de pobres hombres que havían servido a familiares» (f 249r).

Vediamo concretamente realizzarsi, in questi interventi, un'attività – il controllo sui collaboratori dell'Inquisizione nel territorio e sulla regolarità della loro condotta – che costituisce una delle finalità della visita.¹⁷

Mi fermo qui con gli esempi, ma si potrebbe continuare.

Salvo qualche eccezione (è il caso, a Ittiri, di Bastiana Beçone, f 229r), la nostra relazione non identifica le persone giudicate e condannate durante la visita. Abbiamo tuttavia la possibilità di farlo con precisione, grazie a una *relación de causas*¹⁸ nella quale se ne forniscono nomi e reati:

- 1) Bastiana Beçone di Ittiri, che, già condannata per *hechizerías* a 200 *açotes* e all'esilio in un *auto de fe* dello stesso anno, aveva interrotto, tornando a Ittiri, il *destierro* e minacciava, intimorendoli, i testimoni che avevano deposto contro di lei. Sarà costretta a proseguire l'esilio a Oristano;
- 2) Sisinnio Perseo di Mara Arborea, prete *solicitante* a danno di una certa Anna María Aymerich: durante la confessione «desseó de gozalla» come prezzo per l'assoluzione dei suoi peccati. Dovette abiurare *de vehementi*;
- 3) Jayme Lampis, sacerdote di Nurri, processato anch'egli in quanto *solicitante* nei confronti di una ragazza ventenne (Catalina Marchía);
- 4) Jago Estera, sacerdote di Bonarcado, in quanto *solicitante* in confessione, e per affermazioni eterodosse come quella secondo cui non è peccato rubare;
- 5) Simone Cuddi, contadino di Escolca, per aver detto che «robar la azienda ajena no era pecado», per affermazioni offensive nei confronti dei frati e perché andava dicendo che non era peccato «empreñar y fornicar una mujer soltera»;
- 6) Adriano Anedda di Suelli, un contadino che era anche collaboratore del Santo Ufficio (*familiar*), giudicato per affermazioni ereticali: nel giorno del giudizio Dio

¹⁷ Cfr. Á. DE PRADO, *Los inquisidores...* cit., pp. 75-76.

¹⁸ AHN, lib. 783, ff 222r-226r.

non poteva condannare nessuno; era stato Sant'Andrea e non San Giorgio ad uccidere il serpente;

7) Sebastiana Fadda di Ghilarza, ma residente a Cagliari, in quanto *hechizera*, che, secondo due testimoni, «deshazía hechizos»;

8) un *hombre foretero* che, a Cagliari, vendeva croci con sovrimpressioni delle indulgenze scandalizzando i tre testimoni che lo denunciano all'inquisitore;

9) Miguel Rúiz (Hamet), per maomettanesimo;

10) Fray Francisco de la Trinidad, spagnolo che si trova a Cagliari, per affermazioni eterodosse su Gesù Cristo;

11) Rosa, cagliaritana di Sant'Avendrace, per *hechisos*, denunciata da una donna che ha saputo i fatti da un contadino di Decimoputzu;

12) Iñacio Torrella (non è chiaro il motivo);

13) Catelina Angela Serra, algherese, che vive a Cagliari nella marina di Villanova, per *hechizería*;

14) María Angela Guiso, anche lei di Cagliari («del apendicio de la marina»), come *hechizera*;

15) Juana, di Cagliari, serva di Geronimo Murro, in quanto *hechizera*;

16) Una serva dell'abate Espiga, *christiana nueva*, per maomettanesimo;

17) Geronima Brancacho, genovese, per *hechizería* e superstizioni.

La tipologia delittiva riguarda spesso, come si vede, i reati di *hechizería*, che di fatto coincidono con le prassi magiche popolari largamente diffuse. Un tipo di accusa, questo, che dà modo di osservare il complesso e difficile rapporto tra le istituzioni religiose ufficiali (in questo caso rappresentate dal tribunale dell'Inquisizione) e la cultura tradizionale isolana, il cui simbolismo mitico-rituale di tipo magico, strumento culturale elaborato e trasmesso nel corso delle generazioni soprattutto per linea femminile e che consente di affrontare emergenze critiche di vario genere non altrimenti risolvibili, è inquadrato da quelle istituzioni nella categoria del reato e spesso sottoposto a processi di demonizzazione.¹⁹

5. Poste in gioco. Rapporti fra poteri e dinamiche simboliche: le cortesías

Assolutamente centrale nella *visita* è il ruolo che nei rapporti tra l'inquisitore e le autorità (politiche, economiche, culturali, religiose) giocano gli aspetti attinenti alle forme. Costante e puntigliosa è l'attenzione riservata alle questioni dell'eti-

¹⁹ Si vedano, sul tema, T. PINNA, *Storia di una strega. L'Inquisizione in Sardegna. Il processo di Julia Carta*, Sassari 2000 e ID., *Il sacro il diavolo e la magia popolare. Religiosità, riti e superstizioni nella storia millenaria della Sardegna*, Sassari 2012. In un contesto diverso da quello sardo e in una prospettiva più generalizzata, si possono vedere, fra i tanti studi di E. DE MARTINO, *Sud e magia*, Milano 1976 e T. PINNA, *Magic*, in G. Ritzer (ed.), *The Blackwell Encyclopedia of Sociology*, Malden-Oxford-Victoria 2007, pp. 2696-2701.

chetta e alle *cortesías* che il visitatore si aspetta di ricevere. L'insistenza sul rispetto del rituale deriva dal fatto che la visita, rappresentando un momento di contatto col distretto, doveva lasciare in tutti chiara e permanente l'immagine dell'inquisitore quale rappresentante di un livello di potere superiore, e comunque non inferiore, a quello di qualsiasi altra autorità (municipale o ecclesiastica) operante sul territorio del distretto.

Abbiamo visto come nelle diverse località raggiunte gli arrivi e le partenze dell'inquisitore avvengono nel rispetto di precise formalità (accompagnamento, oltre che dei collaboratori dell'Inquisizione, anche di *principales*, di *cavalleros*, di *jurados*), che segnalano la rilevanza della figura del visitatore, cui si rendono gli onori dovuti.

Altrettanto avviene durante la permanenza in ogni villaggio o città, dove vediamo articolarsi un sistema di relazioni tra inquisitore e autorità locali fatto di ossequi, di visite ricevute e ricambiate, il cui risultato è il reciproco riconoscimento, la conferma e la legittimazione delle posizioni di privilegio che ciascuno dei soggetti della relazione occupa.

Ad esempio, a Villanova Monteleone, il conte e la contessa di Monteleone vanno «a besar la mano a Su Señoría» (f 230v). A Bosa gli rendono ossequio il capitolo e la municipalità (f 233), a Tresnuraghes il marchese di Villacidro (f 234r), a Oristano il vescovo, il capitolo e i giurati della città (ff 237r-238r), ad Ales gli rendono onore, oltre al vescovo e al capitolo, anche alcuni *principales* (ff 240 r-v). A Mandas va a fargli visita, da Gesico, Juan Baptista Sanna, «señor de dicha villa», e l'inquisitore ricambia andando a trovarlo nel percorso tra Mandas e Suelli (f 247r). Analogamente avviene a Iglesias, a Villasor, a Macomer ecc.

Ma è soprattutto a Cagliari che emerge in tutta la sua complessità e pienezza la strategia che ispira la visita. Vi registriamo un fitto intreccio di incontri dell'inquisitore con soggetti che rappresentano i poteri locali a vario titolo: i *principales*, il *jurado tercero*, la *ciudad*, i giudici della Real Udienza, il viceré don Diego de Aragall (con cui parla a lungo),²⁰ l'arcivescovo e i canonici del capitolo, frati di diversi ordini (domenicani, claustrali, conventuali, mercedari), il padre provinciale dei gesuiti, nobili come il Marchese di Palmas,²¹ la Principessa Doria y Valdetara e

²⁰ «A las quatro acudió Don Diego de Aragall, cavallero del ábito de Santiago, Govern[ad]or de este cabo de Cállor y Galura y Viçe Regia en este Reyno a visitar al S[en]or Inquy[sid]or, con el qual estubo ablando más de dos oras» (f 267v). Su queste figure istituzionali, A. MATTONE, *Le istituzioni e le forme di governo*, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, III, a cura di M. Guidetti, Milano 1989, pp. 217-252, in part. pp. 226-227, e ID., *Le città e la società urbana*, *ivi*, pp. 307-312.

²¹ Su questo feudatario, cfr. B. ANATRA, in *Storia dei Sardi e della Sardegna*, III, pp. 174-175, 191. L'inquisitore riceve una sua visita anche il giorno prima della partenza, «vino a visitalle el Marqés de Palmas» (f 273r).

il figlio Principe Doria, la Marchesa di Torralba, che è anche suocera del Reggente Azún (ff 249v-252r), il capitolo metropolitano.²² Tutti questi incontri e queste visite ricevute e spesso ricambiate (alla *ciudad*, ad esempio, e all'arcivescovo, del quale accoglie anche un invito a pranzo) sono riportati sottolineando sempre gli aspetti formali di «galantería y urbanidad», le «muchas y grandes cortesías», che fan sì che tutti appaiano «satisfechos y pagados» (così specificamente è detto in relazione alle visite del viceré, dell'arcivescovo e di «otros cavalleros»). Un calcolato scambio di visite il cui significato, lo ribadisco, mi pare consista nel reciproco riconoscimento fra gradi diversi e cooperanti di autorità.

Le ricorrenti osservazioni sul rispetto o meno delle forme, sulla soddisfazione o meno che l'inquisitore, anche al di fuori dell'esperienza cagliaritano, manifesta (con riferimento alla qualità dell'alloggio e del cibo, al fieno e alla biada per i cavalli che non sempre si trovano, alle modalità con cui localmente si esprime l'accoglienza ecc.) non sono da riferire tanto alla sfera privata quanto alla necessità di verificare le disposizioni delle istituzioni, dei poteri di vario grado e forma e del territorio in genere verso l'Inquisizione: strumenti per misurare il grado di lealtà, di fedeltà, di rispetto e di sottomissione al tribunale del Santo Ufficio, di cui si verificano autorevolezza e stato di salute nel distretto.

6. Rapporti di conflittualità: «quattro passi»

La cura delle forme come mezzo per delimitare gli spazi in una dinamica di reciproco riconoscimento non esclude, e spesso anzi implica, atteggiamenti di diffidenza fra l'inquisitore e l'interlocutore-controparte di turno, nella paura, che è in ciascuno dei soggetti, che l'altro possa occupare spazi e guadagnare posizioni a suo danno.

L'inosservanza dei rituali di cortesia è all'origine di lamentele e di scontri con le autorità sia civili che religiose. Questi aspetti relativi alle questioni formali divennero sempre più importanti dall'inizio del XVII secolo, al punto che è stato osservato che fra gli scopi della visita «n'était pas tant le contrôle des croyances e

²² Visita al Capitolo di Cagliari, nella Cattedrale, il Duomo, nel Castello: «los canónigos [...] le recibieron con particular agrado y contento [...] Su Señoría [...] les ponderó quan reconoçido estava al favor q[ue] el Ill[ustr]e Cavildo [...] le havían hecho, q[ue] quedaron todos maravillados [...] Respondió el Deán en nombre de todos, cortés y agradeçido a la m[er]ced y honra q[ue] el d[ic]ho S[eñ]or Inq[ui]sid[or] havia hecho al d[ic]ho Cavildo. Acabada esta visita [...] salió [...] d[ic]ho S[eñ]or Inq[ui]sid[or] de la Yglesia, acompañándole el dicho Cabildo asta la puerta» (ff 268 r-v).

du comportement de la population, que l'expression rituelle de la prééminence des inquisiteurs». ²³

Queste dinamiche si manifestano sicuramente a Cagliari nel rapporto con la municipalità (i «jurados de la çidad») e con lo stesso viceré, in una vicenda che occupa, in quell'aprile del 1640, parecchi giorni e riguarda le modalità di svolgimento della cerimonia dell'Editto di fede e, la domenica successiva, dell'Anatema (ff 252r-259v). Questioni di etichetta, semplici formalità, parrebbe. Ma non è così: in questi casi la forma diventa sostanza.

Questi, sinteticamente, i fatti.

Avendo stabilito la data dell'Editto di fede, Velasco chiede, basandosi su quanto, a suo dire, avvenuto nelle precedenti visite degli inquisitori Otero nel 1630 e Bañolas nel 1607, che la municipalità di Cagliari («los jurados de la çidad») lo vadano a prendere al convento in cui alloggia e ufficialmente lo accompagnino alla chiesa di Santa Croce, dove si terrà la cerimonia.

Un fitto scambio di messaggi e di incontri apre lo scenario di uno scontro estenuante tra inquisitore e municipalità, in cui ciascuno mantiene ferme le sue posizioni.

Alla richiesta dell'inquisitore il *jurado en cabo* Francisco Ravaneda risponde che essa non potrà essere soddisfatta perché non risulta, dai documenti in possesso, che mai ci sia stato da parte della *çidad* quell'accompagnamento, privilegio riservato al solo viceré. Se ciò era avvenuto, nel caso dell'inquisitore Otero, era semplicemente perché egli si trovava in compagnia del viceré, al quale ultimo, non all'inquisitore, era stato riservato quell'onore: «vino un recaudo del jurado en cabo, y luego el mismo jurado [...] dixo [...] q[ue] no se [h]allava exemplar ninguno en la çidad q[ue] los jurados hayan acompañado algún S[eño]r Inquy[sid]or en semejante acción de hir al edicto, y q[ue] el haver acompañado en semejante ocasión al S[eño]r Inquy[sid]or Ottero fue por razón q[ue] hiva el Virrey con sus guardas acompañándole». Quanto a Bañolas, poi, niente del fatto «se hallava en todos los registros de la Çidad» (f 255v). Non c'era nessun precedente, perciò, che desse fondamento alla richiesta di Velasco. E dunque, «el S[eño]r Inq[uisid]or perdonase q[ue] no se podía hazer el d[ic]ho acompañam[ien]to» (f 256r).

A seguito di questo rifiuto «a hazerle las cortesías», l'inquisitore decide di rinviare la data dell'Editto («dilactar el edicto», f 256v).

Chiede all'arcivescovo di essere ricevuto e durante il colloquio gli comunica l'intenzione «de salirse de esta çidad sin publicar el edicto [...] por la reveldía en

²³ F. BETHENCOURT, *L'Inquisition à l'époque moderne*, Paris 1995, p. 232.

que los jurados estaban». L'arcivescovo si muove per trovare una soluzione, e prende contatti con il viceré don Diego de Aragall, che a sua volta, prendendo a cuore la questione, garantisce che alla fine «se hallanarían las dificultades» (f 259r). Un risultato la mediazione dell'arcivescovo raggiunge: i giurati, il giorno dell'Editto, avrebbero atteso l'inquisitore in chiesa, stando al loro posto, e al suo arrivo sarebbero andati a riceverlo all'altezza dell'acquasantiera: «vendrían a recibille hasta la pila del agua bendita», solennemente, «en forma de çudad con sus insiñias», accompagnandolo «a su silla», collocata «en medio del cuerpo de la iglesia», laddove «suele poner la suya el Virrey» (f 259v). Alla sua destra, in un banco, starà la çudad, alla sinistra, il personale del Santo Ufficio.

Raggiunto questo risultato dopo una trattativa protrattasi per diversi giorni (dal 9 al 15 aprile) e più travagliata di quanto non appaia da questo sintetico quadro, l'inquisitore, relativamente soddisfatto, stabilisce la nuova data dell'Editto: domenica 22 aprile. Chiede alla çudad che il venerdì precedente la cerimonia provveda a inviare «trompetas y atabales para hechar el pregón mañana sábado», e ottiene, oltre all'assenso, l'assicurazione che durante la cerimonia domenicale si sarebbe svolto tutto nel rispetto dei patti.

Il 22 l'inquisitore raggiunge, su una carrozza trainata da sei cavalli e con due cocchieri messagli a disposizione dalla marchesa di Torralba, la chiesa di Santa Croce. Qui è ricevuto nel *patio* da tutto il personale del Santo Ufficio, che lo accompagna all'ingresso, fra ali di folla «que havía acudido al edicto». Sulla soglia, «en el umbral de la puerta», Velasco attende che «viniesen los jurados q[ue] estaban en sus asientos para reçibille». Ma, vedendo che tardavano, si spazientisce e invia loro un messaggio, «les inbió un recaudo, diciendo q[ue] estava Su S[eño]ría esperando la execuçión de lo acordado por el papel del S[eñ]or Arçob[is]po. Fran[cis]co de Ravaneda, jurado en cabo», risponde cortesemente ma per le rime «q[ue] la çudad besava a Su S[eño]ría la mano y q[ue] sabía muy bien lo q[ue] devía hazer. Y q[ue] Su S[eño]ría fuese entrando, q[ue] ellos ya hivan a reçibille. Y moviéndose el S[eñ]or Inquy[sid]or de la puerta grande y tomada agua bendita, [...] encontraron los d[ic]hos jurados a cosa de quatro passos de la pila del agua bendita, contraviniendo al acuerdo q[ue] se havía tomado» (f 264r). Secondo l'accordo, infatti, l'inquisitore si aspettava che si muovessero a riceverlo sul portale della chiesa, e non, come osserva fortemente contrariato, «a quattro passi» dall'acquasantiera, all'interno dell'edificio. Si risolve però a far finta di niente («disimuló») per evitare ulteriori disguidi («por escusar disturbios»). Avendo percorso quattro passi in meno, in debito di «quatro passos», i giurati «le acompañaron» al suo seggio «puesto cara a cara del altar mayor en el mismo sitio en q[ue] se asientan los Virreyes». Onori sì, ma senza eccedere.

Si procede oltre e ha luogo regolarmente la lettura dell'Editto di fede.

La forma è sostanza, si diceva. *Esse est percipi*. E lo è, oltre che nella costruzione dell'immagine e nella percezione di sé relative a ciascuna delle istanze che ingaggiano nel confronto-scontro i loro capitali simbolici, anche presso il *pueblo* che assiste in massa, essendone il naturale destinatario-fruitoro, alla solenne cerimonia. L'acquisizione di prestigio presso di esso rappresenta la posta in gioco, e su quel terreno si articola la struttura delle relazioni fra i poteri. Per acquisire quel consenso si misurano le forze, e la collocazione nei quadri della percezione sociale passa anche attraverso lo spazio di *quatro passos*. Sono formalità che contribuiscono alla costruzione delle gerarchie, alla definizione e al controllo delle frontiere.²⁴

Dopo l'Editto erano concessi ai presenti sei giorni per le denunce o le autodenunce, trascorsi i quali si procedeva alla cerimonia dell'Anatema. La domenica successiva, il 29 aprile, nella cattedrale, si sarebbe perciò pubblicato l'Anatema.

Ma forti resistenze emergono al riguardo da parte della municipalità e dello stesso viceré.

Giovedì 26 il *jurado en cabo* si reca di persona dall'inquisitore per supplicarlo di non procedere alla pubblicazione dell'Anatema. Due giorni dopo, identica richiesta arriva dal viceré don Diego de Aragall: «no puedo dejar de representalle el desseo que esta çudad me ha sinificado tiene de q[ue] Vuestra Señoría no la mande publicar [...] Suplico a Vuestra Señoría [...] hazerme a mí esta merced» (f 269r). Ma la risposta dell'inquisitore è negativa: ha «atadas las manos» per via delle disposizioni del *Consejo de la Suprema* e deve perciò compiere il suo dovere.

Al diniego si ribatte con nuove, insistenti richieste. Addirittura la mattina dello stesso giorno fissato per la cerimonia il *jurado en cabo* e il viceré si recano di persona dall'inquisitore per supplicarlo affinché «tuviese lástima de esta çudad» e non pubblicasse l'Anatema. Ma egli si mostra irremovibile: «no era posible escusar la publicación del anatema» (ff 270r-v).

L'inquisitore, condotto su una portantina con baldacchino («silla de manos») in cattedrale, dove per le 16 è prevista la lettura dell'Anatema, è accolto all'ingresso da tutto il personale dell'Inquisizione e da molti canonici e accompagnato al seggio destinatogli, con i soliti tappeto e cuscino («alfombra y almoad»), «en el mismo puesto que se sentan los Virreys». Solennemente si pubblica l'Anatema. Chierici vestiti di nero cantano un salmo, una croce è coperta da un velo nero, le

²⁴ Molto utili, in merito, per quanto applicate a contesti diversi, le considerazioni di P. BOURDIEU, *Meditazioni pascaliane*, Milano 1998 (Parigi 1997), pp. 141-142, 192-200 su «lo spazio sociale».

candele in segno di lutto vengono spente («apagaron las velas encendidas»), mentre le campane suonano a morto («tocaron las campanas en la forma que se toca a los difuntos», f 270v).

L'inquisitore, finita la cerimonia, torna al convento.

Ma con un profondo disappunto: alla pubblicazione dell'Anatema non avevano partecipato i giurati, nonostante fossero stati, con un *recaudo*, formalmente invitati: «estava sentido de que los jurados no huviesen alládose a la anatema» (*ivi*). Assenza ingiustificata, e molto significativa.

Ma perché tanta paura dell'Anatema? Si trattava senz'altro di «una solemnidad que inspiraba terror». ²⁵ Pronunciato pubblicamente (erano obbligati ad assistervi tutti gli abitanti dai 14 anni in su), era un lungo e lugubre elenco di disgrazie che si invocavano sugli eretici, i loro familiari e coloro che non li avessero denunciati.

Ai colpevoli si augura che siano colpiti dalle piaghe che colpirono l'Egitto e il faraone, Sodoma e Gomorra, dove gli abitanti bruciarono vivi per la disobbedienza a Dio, e che «siano maledetti nel loro vivere e morire e sempre quando andranno in giudizio siano condannati e i loro giorni siano pochi e infelici e i loro beni e i loro possedimenti vadano agli estranei e i loro figli siano orfani e non trovino chi abbia pietà di essi né dei loro figli né delle loro cose [...] maledetti siano il pane, il vino, la carne e il pesce e tutto ciò che mangeranno e berranno e gli abiti che indosseranno e il letto nel quale dormiranno siano maledetti con tutte le maledizioni del Nuovo e del Vecchio Testamento. Maledetti siano con Lucifero e Giuda, con tutti i diavoli dell'inferno, con i quali siano accompagnati. Amen». ²⁶

L'obbligo di denuncia significava che ognuno, per evitare di incorrere in quelle disgrazie, doveva trasformarsi nell'inquisitore del vicino.

Questa pedagogia del terrore determinava senz'altro paure e insicurezze individuali, un clima di diffidenza verso il vicino e condizioni di scollamento sociale. In questa circostanza, municipalità e viceré sembrano farsi interpreti di un disagio e dividerne le ragioni.

²⁵ H.CH. LEA, *Historia de la Inquisición española* cit., I, p. 711.

²⁶ J. CONTRERAS, *Las adecuaciones...* cit., p. 755 (che riporta un brano da AHN, *Inq.*, lib. 1244, f 127v): «sean maldidos en su vivir y morir y siempre cuando fueren a juicio sean condenados y sus días sean pocos y malos y sus bienes y hacienda sean traspasados a los extraños y sus hijos sean huérfanos y no hallen quien haya piedad de ellos ni de sus hijos ni de sus cosas [...] maldito sea el pan, vino, carne y pescado y todo lo que comieren y bebieren y las vestiduras que vistieren y la cama en que durmieren sean malditas con todas las maldiciones del Nuevo y Viejo Testamento; malditos sean con Lucifer y Judas, con todos los diablos del infierno los cuales sean sus compañeros. Amén».

7. Altre resistenze

Contreras parla di «irruzione violenta» dell'inquisitore che, accompagnato dai suoi funzionari, viaggia «como burócrata sin emoción» rappresentando e imponendo «el mundo de la ortodoxia» soprattutto al mondo rurale e contadino, in contrasto con i codici sociali, i valori etici comunitari e le tradizioni locali. Un'aggressione che può determinare reazioni di autodifesa culturale come tentativo di salvaguardia della coesione sociale.²⁷

Per quanto concerne la nostra visita, è possibile intravedere forme di opposizione nell'accoglienza che in qualche paese lascia contrariato l'inquisitore. Così accade, ad esempio, a Villanova Monteleone, dove, non ricevendo gli onori attesi, entra «sin que aya salido persona ninguna a recebille» (f 230v), ma anche a Riola Sardo, dove giunge «sin que aya salido ninguno a recibille, estando todos los familiares de ella y de los demás çircunvezinos avisados» (f 235v), e dove, possibile segnale di scarso gradimento, «fue la comida tan mala que apenas huvo pan bastante, muy mal vino y lo demás malísimo» (ff 236r-v). A Oristano, poi, non viene tempestivamente accolto dalle autorità civili, «los jurados», che lo fanno attendere oltre misura all'ingresso della città: «Y llegando a la puente y río grande de Oristán se apeó Su S[eño]ría y los demás, y estuvo un rato aguardando a q[ue] saliesen los jurados. Y visto q[ue] se tardavan mucho, se puso a cavallo y pasó al otro lado de la misma puente, y esperó otro rato. Y como no acabavan de venir, pasó adelante, y estando en el último del empedrado encontraron tres jurados, primero segundo y terçero» (f 236v).

A Oristano, dopo che, andando a trovarle nella loro sede, ha reso onore alla *ciudad* e all'autorità religiosa (il vescovo de Amicla), l'inquisitore non può andare, come vorrebbe, a incontrare il capitolo perché il messaggero che ha inviato non trova ad attenderlo (benché avesse avvisato di ciò l'arciprete) nessun canonico cui consegnare il messaggio con cui comunicava la visita: «Y haviendo enbiado un recaudo al cavildo, dixo el mensajero q[ue] no havia canónigos no obstante q[ue] se havia advertido al dicho Archipreste Paliacho que Su S[eño]ría acudiría a visitar el cavildo. Y visto esto dixo Su S[eño]ría q[ue] ya havia cumplido con su obligación, y con tanto se bolvió a su posada» (f 239r).

Una reazione che (lungi dall'essere ascrivibile a pure e semplici ragioni di disorganizzazione o di povertà) si può legittimamente ipotizzare in qualche misura determinata anche da atteggiamenti di insofferenza nei confronti dell'istituzione all'interno di contesti ambientali che, alla luce di quanto emerge dal complesso

²⁷ Su questi aspetti, J. CONTRERAS, *Las adecuaciones...* cit., pp. 757-759.

dei processi dell'Inquisizione nell'isola, appaiono portatori di codici locali che di continuo confliggono, e su vari piani, con quelli del Santo Ufficio.²⁸

8. Meriti esibiti e un'appendice indesiderata

Sappiamo che le relazioni delle visite dovevano essere inviate al *Consejo de la Suprema*, a Madrid, e fra gli scopi degli inquisitori visitatori era sempre quello di fare «resaltar su enorme trabajo y su buen hacer».²⁹

Anche a Velasco preme fornire di sé un'immagine positivamente connotata. In questa direzione vanno interpretate le continue notazioni sulle sue precarie condizioni di salute, sul dormire male, sui cibi scadenti, sugli ostacoli frapposti anche dalle istituzioni, sulle condizioni climatiche sfavorevoli (troppo freddo o troppo caldo, insalubrità dell'aria).³⁰

A Villacidro, ad esempio, l'inquisitore lamenta di aver dormito su scomodi materassi di canne, «colchones de mechones de cáñamo», così che da quei letti «no huvo hombre q[ue] no se levantase hecho mil pedaços», e di aver trovato una cena «muy mala» (f 275v); a Siliqua «pasóse mal de todo lo neçesario» (f 273v); biada e fieno per i cavalli non sempre si trovano pronti (a Cuglieri «faltava sevada», f 235r); mal si sopportano il caldo che costringe a fermarsi e a rallentare il viaggio (a Villamassargia lamenta «que hazía grandísimo calor», f 273v) ma anche il freddo, le piogge, i temporali, il fango («malísimo tiempo de agua y lodos», f 230v; a Nurri lo coglie una «grande tempesta de nieve y agua», f 245r, e ad Ales «de agua y granizo», f 240r); nei pressi de «los estanques de Oristán» l'aria è così pestilenziale e maleodorante da provocare sensazioni di soffocamento e terribili mal di testa e di stomaco: «todos pensavamos ser aogados de mal olor y intemperie, siendo neçesario mojar los lienços en vinagre para poder resistir la hediondez y vapores de las lagunas, que causaron en todos grandísimo dolor de cabeça y de estómago» (f 276v).

Dati, tutti questi, che, facendo apparire il suo lavoro come particolarmente gravoso, evidenziano nel contempo la capacità di sopportazione grazie alla quale egli può tener fede agli impegni che il suo ruolo comporta, e costituiscono titoli

²⁸ Cfr. T. PINNA, *Storia di una strega* cit., pp. 109-113.

²⁹ M. DEL CARMEN SÁENZ BERCEO, *La visita...* cit., p. 346.

³⁰ Alcuni esempi: a Ittiri «estava enfermo» (f 228v); a Pozzomaggiore resta «sin comer todo aquel día por su indisposisión y un dolor de estómago que le apretava» (f 231v); A Bosa, essendo l'inquisitore «muy indispuesto de estómago», va a letto senza cenare, «se acostó en la cama sin cenar» (f 232r).

di merito agli occhi dei superiori,³¹ oltre che esempio per i suoi collaboratori. A Oristano, scrive l'estensore della relazione, «a todos nos animava con su exemplo», perché, nonostante «sus achaques que le apretavan», rifiutò, pur così «mal parado», di interrompere la visita, rispondendo a chi glielo proponeva che «antes quería morir haziendo la causa de Dios por estos caminos y con tan poca salud que con quietud y regalo en su casa» (f 237r).

Appare anche, a più riprese, cristianamente caritatevole verso le componenti sfavorite della società sarda, i *pobres*, che compaiono spesso nella relazione, numerosi e questuanti.³²

A Pozzomaggiore non lascia il paese se non «después de haver dado limosna a muchos pobres que estavan en la puerta de la posada» (f 232r). A Bosa, «estando sobremesa, oyendo Su Señoría tantos pobres que a boçes pedían limosna, haviéndola dado, antes de yr a la yglesia, a quarenta y ocho pobres, mandó que se diese a más de otros çinquenta, diziendo en público que Dios le enbiava en tan mala añada por el Reyno para consolar los pobres dél». E tutto di tasca sua, «todo de su bolça y dineros, sin valerse para esto de las posadas ny de nadie ny en un pedaço de pan» (ff 233v-234r). A Riola Sardo, rientrando dalla messa «a la posada», vi trovò «muchísimos pobres, a todos los quales mandó que se les diese limosna de pan y dinero» (f 236r). A Oristano, «más de treynta pobres estavan en la calle pidiendo limosna», e ad essi fa distribuire in due diverse occasioni pane comprato con i suoi soldi (f 238v). Vicino a Nurri, «vió Su Señoría dos pobres mujeres pasiendo como animales hiervas, y al pasar se arrodillaron delante del dicho Señor Inquisidor», e ad esse dà «limosna» (f 244v).

Ma, mentre la visita è ancora in corso e Velasco si trova a Cagliari, il 7 maggio arriva al tribunale di Sassari l'inquisitore di Cordova Gáspar de Arredondo come visitatore inviato dalla *Suprema* di Madrid. È una visita di tribunale, e sotto indagine sono stavolta i due inquisitori del distretto sardo. Arredondo resterà in città fino al 23 agosto, raccogliendo testimonianze e prove di reato a carico sia di Cardona Montoya y Gentil sia di Espina Velasco che, portate a Madrid, condurranno alla loro deposizione. Ad essi si addebitavano numerosi *cargos*, e fra questi (oltre a mancanza di concordia nel loro rapporto, abusi di potere e venalità e, nel caso di Cardona, anche inadeguatezza, per ignoranza delle procedure, all'esercizio della

³¹ «La enfermedad será una de las excusas más utilizadas por los inquisidores de todos los tribunales para justificar la imposibilidad de salir a la visita. En cuanto al tiempo atmosférico, se hará referencia a su crudeza como otro de los impedimentos clásicos», M. DEL CARMEN SÁENZ BERCEO, *La visita...* cit., p. 348.

³² Sulle condizioni di miseria nell'isola cfr. F. MANCONI, *Il grano del re*, Sassari 1992, pp. 13-48 (*Gli anni della fame*).

funzione di inquisitore) una riprovevole condotta in materia sessuale: il primo è accusato di vivere «scandalosamente e turpemente, facendo condurre alla sua abitazione differenti donne di ogni stato e di avere per concubina una che ha indotto a uscire dal convento»; Espina Velasco «tiene a casa una giovane donna facendola passare per una domestica e parente, mentre è la concubina».³³

I meriti esibiti da Velasco in occasione della visita di distretto non gli eviteranno le conseguenze di questa visita di tribunale e, fra gli altri, anche per un reato analogo (in quanto attinente alla sfera della sessualità) a quello per cui aveva condannato durante il suo viaggio alcuni sacerdoti *solicitantes* verrà giudicato e deposto.

³³ Cfr. sulla vicenda S. LOI, *Storia dell'Inquisizione in Sardegna* cit., pp. 154-156, 474, e R. CANOSA, *Storia dell'Inquisizione spagnola in Italia*, Roma 1992, pp. 278-279.



